

LA CATASTROFE ANNUNCIATA

Quei bambini non sono morti

- **Sedici morti**, tra questi due bimbi, e duemila sfollati: è il bilancio finale del nubifragio che si è abbattuto sulla Sardegna
- **Una famiglia** è rimasta intrappolata nella casa-seminterrato
- **In tre sono precipitati** dopo il crollo di un ponte inaugurato appena due anni fa

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A OLBIA

SEGUE DALLA PRIMA

Patrizia era una mamma di Olbia, Morgana era sua figlia, aveva due anni e un nome da fata, ma in terra non si fanno miracoli. Erano insieme, dentro la macchina, lì dove adesso ci sono i fiori. Il padre è un poliziotto, si è salvato, strappato alla morte da un uomo robusto, che poi ha dovuto sorvegliarlo per tutta la notte, mentre il poliziotto urlava di volersi uccidere.

L'Italia è il paese dei fiori, e li deposita nei punti precisi dove morde la coscienza. Piccola, fragile Italia, che ogni novembre viene giù con la pioggia, e alla pioggia intesta i guai, le disgrazie, il dolore, e questa volta ce n'è tanto, così tanto che non torna, perché crollano ponti inaugurati due anni fa, e straripano fiumi che non hanno lignaggio geografico.

Davanti a questo sproposito di morti, si cercano i numeri a discolpa, anche se giustificare talvolta è un atto di codardia: «In poche ore sono caduti 450 millilitri d'acqua, una quantità che di solito si raccoglie in sei mesi». Difatti la chiamano «bomba d'acqua» perché quella è la potenza, e quello è l'inventario dei danni. L'evento è straordinario - anche se ripetitivo, appunto, come ogni autunno. La persistente calura ha saturato l'aria di elettricità che si è sfogata lunedì sera, senza riguardo, senza argini e la Sardegna si è colorata di una tinta fangosa, ovunque, nelle città e nelle campagne: ieri la bellissima isola sembrava un'estesa zona di guerra, con le sue trincee e le sue vittime. Il conto dei morti saliva lento e si fermava a sedici, gli sfollati di questa seconda notte sono circa duemila.

IN PRIMA LINEA

Olbia è stata la prima linea di questa lotta contro il fortunale, concedendo tredici vite. Oltre a Patrizia e Morgana è importante e non solo doveroso elencare gli altri, per capire come si muore quando arriva la bomba d'acqua. Il poliziotto - Luca Tanzi - inghiottito dalla voragine mentre scortava un'ambulanza, la prima vittima (Vannina Figus, in tutt'altra zona, nel Campidano), le altre due anziane nella stessa zona del Rio Seligheddu (Anna Ragnedda e Maria Massa). Isael Passoni, Cleide Rodriguez (entrambi di 42 anni) la figlia Laine (16) e il figlio Weriston (20) sono affogati nel loro seminterrato ad Arzachena, uno scantinato di un edificio periferico, alle spalle della circonvallazione, 30 metri quadrati trasformati in alloggio familiare, con l'ingresso inclinato che è diventato una trappola, una cascata d'acqua difficile da risalire. Il seminterrato si è riempito in pochi minuti, così è morta (così viveva) questa famiglia.

Bruno Fiore e la moglie Sebastiana Brundu e la consuecra Maria Loriga erano a bordo di un fuoristrada, auto pronta alla sfida, al fango, alle condizioni estreme. Non a quella affrontata nella statale senza luce, con la pioggia che sembra «un muro davanti agli occhi» (con questa immagi-

ne l'hanno ricordata i sopravvissuti): l'auto ha imboccato un ponte che non c'era più, demolito dalla pioggia. Chi li seguiva, ha visto la macchina picchiare già in verticale, e sparire nella fiumana di terra e sassi. Così ha avuto il tempo e il riflesso di frenare.

INCURIA E RESPONSABILITÀ

Quel ponte in pratica è un terrapieno: sotto non scorre nessun fiume segnalato, ma vi si accumula la poca acqua che bagna la Gallura, quel ponte dunque è recidivo: crollò una decina di anni fa, sotto l'incedere di un temporale assai meno violento di Cleopatra. Era stato ricostruito e inaugurato due anni fa. Era nuovo, ma fatto male. Oppure Cleopatra era così distruttiva da non poterle resistere, ma la colpa resta: davanti ad un'allerta meteo che i sindaci giurano di aver diffuso con solenne gravità, confermata anche dalle parole del ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, che amplia questo allarme («temevamo i morti»), e ricordando la friabilità della terra in quella zona, perché le stesse amministrazioni non hanno impedito il transito? Il ponte ha ceduto nella tarda serata, già pioveva da ore, ma nemmeno con l'avanzare dell'emergenza si è pensato di vietare l'accesso. Le pigrizie e le negligenze di qualcuno vanno sempre addosso a qualcun altro.

A Turpe', dove il Nuorese si distende verso il mare, un fiume dal nome esotico (Rio Posada) ha ammantato tutto il creato. Nascondendo tutto e tutti: qui infatti si sono cercati due dispersi poi trovati vivi, e rimasti a guardia dei pascoli. Qui è morta Giuseppina Franco, la più anziana delle vittime con i suoi 87 anni. D'infarto e di paura. Eppure anche questo fiume gonfiato dalla pioggia ha avuto vita facile: gli argini del Rio Posada nel tratto che avvicina il borgo erano stati smottati, per essere rinforzati. Solo che a metà dei lavori la ditta (Maltauro) è andata in contenzioso con il Comune, tutto si è fermato, e la piena del fiume non ha trovato difese.

Nel via vai indaffarato dei disperati e dei soccorritori nelle piccole strade di Olbia, c'è una signora che mostra la sua farmacia, che sembra quella che è: una farmacia travolta da un'alluvione. Indica la merce ormai deperita, e ripete, ripete ancora: «Ho perso tutto». Non può ancora capire che non è così, che questa tragedia divide per bene, in due: chi pensa di aver perso tutto e chi tutto ha perso davvero. Lottando, provando a resistere come l'incudine al martello, con l'angoscia di conoscere la morte, come quel padre, Francesco, il 37enne Francesco Mazzoccu che stava rincasando con il figlio di tre anni, Enrico, ed è uscito dalla macchina, ormai ingovernabile, stringendo il bambino e appoggiandosi a un muretto, di schiena, perché sembrava un riparo solido, perché i bambini non possono morire, sono il nostro modo di intendere l'infinito, sono il nostro sogno di restare, ma questa è una giornata insopportabile.



Due uomini sopra un canotto navigano tra le strade di Olbia, la città più colpita da Cleopatra FOTO LAPRESSE

Nella Barbagia, dove l'acqua si è mangiata case e bestiame

IL REPORTAGE

M. BUC.
INVIATO A OLBIA

Viaggio nei paesi di Oliena, Dorgali, Orune, Bitti, Lula dove gli abitanti hanno perso quasi tutto ma hanno riscoperto il valore antico della solidarietà

paesani che raddrizzava le cose, e questo un po' alleggeriva il cuore.

La fabbrica di ceramiche e sanitari di Turpe' ha radunato tutta la vallata: il proprietario racconta una notte eroica, «nuotavo nel Posada, cercando feriti», e intanto fa la sua parte nella catena di montaggio che ripulisce il capannone. Ai tempi d'oro aveva 16 operai, e questo bastava per essere l'azienda più grande del posto. «Oggi posso permettermi 5 dipendenti». Ma adesso sono tutti qui, a difendere un piccolo, decisivo avamposto di lavoro, necessario per poter abita-

re queste zone. La stessa operosità infiammava i bar e gli esercizi di Dorgali e Oliena, tutti allagati. Ragazze con la gonna perché l'acqua arriva ancora fino alle ginocchia, ragazzi già adulti che piazzano battute feroci e assennate. Uomini più anziani che parlano poco, davvero poco, quasi mai. Peppino è fuori, incaricato di recuperare gli animali fuggiti, torna annunciato da una canizza e borbotta qualcosa tipo: «Nei campi c'è una strage di gatti e cani e ci sono molte pecore a gambe all'aria». A Lula, dove già la Barbagia declina e l'acqua ha trascinato tonnellate di detriti e spaccato tutte le strade, due signori si ricontrano dopo 20 anni di ostilità, per questioni di confine: insieme ad altri, che li canzonano, stanno «stuccando» la provinciale, altrimenti il paese è isolato, «come sempre», dice Andrea, che ha 21 anni e lavora da quando ne ha 13, ha fatto di tutto e adesso è tecnico Telecom. La giornata sembra limpida e luminosa, ma in fretta arrivano le nuvole. Non è una sagra, un raduno festoso, non c'è divertimento ma nemmeno disperazione. La bomba d'acqua li ha avvicinati alla morte, li ha scoperti preziosi.

LO STUDIO DEL CNR SUGLI ULTIMI SESSANTI ANNI

In Sardegna le inondazioni fanno più vittime che nel resto dell'Italia

L'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr lo aveva calcolato: la Sardegna ha un valore di mortalità media per inondazione più alto della media nazionale. L'Istituto raccoglie informazioni su frane e inondazioni che hanno causato danni alla popolazione nelle varie regioni d'Italia. Il catalogo copre un'estensione temporale molto ampia, ma i dati più interessanti sono quelli degli ultimi 60 anni perché sono i più completi e

permettono di calcolare la probabilità che un evento accada e che causi delle vittime.

«In base ai nostri dati - spiega Paola Salvati ricercatrice dell'Istituto - la Sardegna ha un tasso di mortalità per alluvione più alto della media nazionale. Dal 1950 al 2012, ovvero in 63 anni, si sono registrati in questa regione ben 61 eventi, tra frane e inondazioni, che hanno causato danni alla popolazione». Tra il 1963 e il 2012, inoltre, la Sardegna

...
Francesco Mazzoccu ha tentato di salvare suo figlio di tre anni, ma il fiume li ha travolti

...
Orlando: «Dato l'allarme in tempo, temevamo morti». Perché allora non si è intervenuti?

...
prattutto la solidarietà e la tenacia dei